

LA VERTENZA PENSIONI

61 anni dal 2012, 62 dal 2014: basterebbe questo aumento per pareggiare i conti e poter così superare senza perdite la Maroni

D'accordo la Bonino, Dini e Rutelli
Ma tira subito il freno il ministro del Lavoro
Bassa in Italia l'occupazione femminile

LA POLEMICA

Non si scherza con l'età delle donne

Epifani: non firmerò mai l'equiparazione con gli uomini. Damiano: il governo non l'ha proposto

di Felicia Masocco / Roma

IL SASSO Sulla pensione delle donne è polemica nella polemica infinita sullo scalone. Il partito di chi vorrebbe alzare la soglia dell'età di «vecchiaia» oltre i 60 anni e portarla a 65

come per gli uomini, è trasversale. Trova fautori tra i liberisti e i moderati dei due

schieramenti, e contrari da entrambi le parti, soprattutto a sinistra e i sindacati al massimo immaginano incentivi per farle restare al lavoro. «Se si farà non ci sarà la mia firma», ha tagliato corto Guglielmo Epifani, «è sbagliato equiparare l'età pensionabile di donne e uomini, non si può mettere condizioni uguali tra parti disuguali». La posizione è condivisa da Cisl e Uil, mentre il governo dovrà fare i conti con le divisioni alla proprio interno. La prima a lanciare il sasso dell'aumento dell'età è stata la ministro Emma Bonino, poi c'è stato il senatore dell'Ulivo Lamberto Dini, poi il leader della Margherita e vicepremier Francesco Rutelli. Infine il Tesoro che con uno dei tanti «piani tecnici» spinge per superare «l'anomalia» rosa portando a 61 anni la soglia nel 2012 e a 62 nel 2014. Se la misura andasse in porto ci sarebbero i soldi per superare lo scalone. Ieri però il ministro del Lavoro ha tirato il freno. «È un'ipotesi che sin qui non abbiamo mai perso in considerazione», ha precisato. Ma intanto il falò si è acceso e fa scintille.

Gli argomenti dei sostenitori traggono una scelta «in linea con l'Europa», quelli di chi si oppone pescano nelle caratteristiche del mercato del lavoro che in fatto di donne proprio europeo non è. L'Italia ha un tasso di occupazione femminile di gran lunga inferiore alla media dell'Unione, soprattutto tra le donne tra i 20 e i 49 anni con figli minorenni: sono in pratica costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, senza contare che il 25% delle occupate è a termine e ben il 50% della forza lavoro femminile è rubricata sotto la voce «inattivo» che nella definizione Istat significa che cercano un lavoro sia pure non attivamente o che non lo cercano ma sarebbero disposte a lavorare. Si aggiunge che nell'anomalia italiana delle retribuzioni c'è «l'anomalia» rosa delle paghe delle donne che

nel 2004 erano inferiori di quelle degli uomini del 7%. A parte l'inequità, sono tutti contributi che vengono a mancare alle case previdenziali. Non a caso la ministro diessina Barbara Pollastrini nel definire «ingiusta» una parificazione immediata suggerisce un programma per l'inclusione al lavoro delle donne. E per questa via recuperare risorse. E se si buttasse un occhio al Welfare, come chiede la ministro Rosy Bindi sarebbe più facile conciliare i tempi della famiglia e del lavoro. Quando il segretario della Cgil parla di «condizioni diseguali», parla di questo e trova la proposta «una cattiveria inutile». Le donne, spiega Epifani, vanno in pensione di vecchiaia con una media di 23 anni di contributi e alla fine prendono il 15% in meno degli uomini. Anche la Cisl con il segretario generale aggiunto Pier Paolo Baretta parla di un mercato del lavoro penalizzante. «Le donne possono rimanere - è la conclusione del leader di via Po, Raffaele Bonanni - se godranno di incentivi e coperture per i periodi in cui non possono lavorare».

DONNE E UOMINI AL LAVORO		
Primo trimestre 2007 - dati Istat		
	Uomini %	Donne %
Tasso di attività	73,8	50
Occupati (in migliaia di unità)	13.833	9.013
Tasso di occupazione	69,9	46
Occupati a tempo parziale (in migliaia di unità)	411 il 4,3% dei lavoratori dip.	1.903 il 26% delle lavoratrici dip.
Occupati a termine (in migliaia di unità)	1.020 il 10,6% dei lavoratori dip.	1.106 il 15,4% delle lavoratrici dip.
Tasso di disoccupazione	5,3	8
Inattivi (in migliaia di unità)	5.089	9.726
Tasso di inattività	26,2	50

RETRIBUZIONI
In media le retribuzioni degli uomini sono superiori del 7%. Nell'industria il differenziale sale al 20%, nei servizi è del 10%

INIZIATIVE DEI GIOVANI DELLA MARGHERITA E DELLA CISL

Fiaccolate e sit-in tutti contro tutti

Una fiaccolata che passerà sotto le sedi sindacali di Cgil, Cisl e Uil «per richiamare l'attenzione della politica e dei sindacati sulla necessità di dare voce e rappresentanza a tutti quei soggetti, i cosiddetti insindacalizzabili, che sono normalmente esclusi dai tavoli in cui si discute di pensioni e di lavoro». L'iniziativa, promossa dal deputato dell'Ulivo Roberto Giachetti, si svolgerà oggi a partire dalle 19.30 a Roma: appuntamento in Via Lullulo, sotto la sede della Uil, per poi proseguire in Corso Italia (Cgil) e via Po (Ci-

sl). Hanno aderito alla fiaccolata anche le associazioni Giovani della Margherita e Giovani per la Costituzione. La manifestazione si svolgerà in contemporanea in altre città italiane (Milano, Bologna, Genova, Torino, Cagliari, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Firenze, Campobasso, Potenza, Catania), dove sono previsti presidi sotto le sedi sindacali locali per manifestare vicinanza con la fiaccolata romana. Ma sempre oggi è in programma un'altra manifestazione giovanile: sit-in dei giovani della Cisl, con il segretario generale

Raffaele Bonanni, davanti alla sede nazionale dell'Ulivo. «La politica divide, il sindacato unisce» è lo slogan di una manifestazione prevista le 18 in piazza Santi Apostoli. Un'iniziativa, spiega in una nota la coordinatrice nazionale dei giovani Cisl, Brigida Angeloni, nata perché «c'è chi vuole scaricare sul sindacato l'incapacità della politica a risolvere la questione dello scalone». Angeloni punta dritto al cuore della politica. «C'è chi si è battuto concretamente, come la Cisl, per ottenere i contributi figurativi per il lavoro pre-

cario e le facilitazioni per il riscatto della laurea. E c'è chi invece continua a fare solo propaganda e demagogia, facendosi ora strumentalmente paladino dei giovani. Siamo stufi di questa presa in giro. Sono stati tutti i partiti che sostengono il governo a firmare il programma per l'abolizione dello scalone, ma finora non sono riusciti a trovare una posizione comune». Non solo giovani contro vecchi, ma anche sindacato contro politica: gli ingredienti della guerra per bande ci sono tutti.



Nella foto d'archivio due operaie in uno stabilimento oleario Foto di Virginia Farneti/Ansa

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO In linea di principio è giusto l'innalzamento dell'età pensionabile, ma prima ci vuole un welfare europeo

Lo scalone è maschile, non tocca a noi pagarlo

di Luigina Venturelli / Milano

«In linea di principio sono assolutamente favorevole». La sociologa Chiara Saraceno non pone alcun veto ideologico all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne: non esistono valide ragioni per concedere al genere femminile in quanto tale di lasciare il lavoro cinque anni prima degli uomini. Ma l'appunto «in linea di principio» è d'obbligo. Imposto dalla necessità di contestuali interventi a sostegno del welfare per la famiglia e dalle motivazioni politiche a sostegno della parificazione: «Non si faccia per coprire un buco lasciato dagli uomini». Ovvero, non si faccia in cambio dell'eliminazione dello scalone.



Professoressa Saraceno, è arrivata l'ora di parificare l'età pensionabile di donne e uomini?
«Le donne non sono tutte uguali, non possono essere considerate come una categoria omogenea. Quindi non c'è una ragione in sé per cui debbano andare in pensione prima, a maggior ragione considerando che vivono più a lungo degli uomini. La giustificazione addotta è quella dell'attività di cura che le donne svolgono in aggiunta a quella lavorativa, ma non è una costante sempre valida. Non tutte le donne lo fanno e non regge il principio che l'attività di cura debba essere sempre svolta dalle donne».

È quindi opportuna una riforma del sistema previdenziale?
«Sì. Purché contestualmente, e possibilmente un po' prima, si investano i

risparmi così ottenuti nella realizzazione di servizi di welfare per la cura dell'infanzia e delle persone anziane. Allo stesso tempo è necessario riconoscere il lavoro di cura dal punto di vista previdenziale: oggi per un figlio sono accordati solo tre mesi di contributi figurativi, mentre i congedi parentali facoltativi non valgono ai fini dell'anzianità di carriera. Negli altri paesi europei la situazione è molto diversa: in Germania, ad esempio, è previsto un intero anno di contributi figurativi».

Dunque, un sì condizionato.
«Serve perseguire il riequilibrio del lavoro di cura tra uomini e donne. Ma dopo, perché no? Non è giusto che le donne se ne accollino in proprio i costi. Se è un lavoro necessario, allora va riconosciuto. In questo modo molte donne avranno anche la possibilità di maturare contributi sufficienti per raggiungere una pensione dignitosa. Sia-

mo rimasti l'unico paese in Europa ad avere questa diversità, è ora di avviare una riforma complessiva. Siamo già in ritardo».

Con notevoli vantaggi anche per i conti della previdenza pubblica.
«Trovo scandaloso che questo discorso salti fuori adesso per coprire il buco lasciato dall'eventuale eliminazione dello scalone. Un provvedimento che andrebbe a vantaggio solo di poche migliaia di lavoratori maschi, perché difficilmente le donne riescono a raggiungere entro i 57 anni, a causa di carriere spesso interrotte per i carichi familiari. Guai se si alzasse l'età pensionabile delle donne per coprire un buco lasciato dagli uomini. I due discorsi vanno tenuti ben separati».

Il dibattito politico, per il momento, mette tutto nello stesso calderone di polemiche.
«La riforma della previdenza femmini-

le richiede, invece, un ragionamento complessivo sul welfare e un'applicazione graduale. Tanto più che si tratterà di una scelta culturalmente difficile, visto che molte donne ritengono sia un loro diritto andare prima in pensione. Vogliamo la parità? Iniziamo a cambiare il nostro modello culturale».

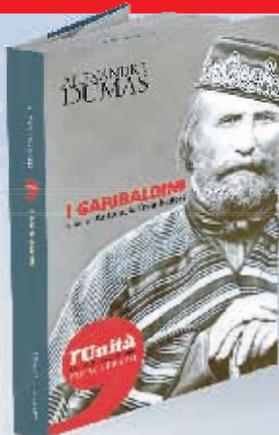
Non si potrebbe iniziare dalla parità contributiva, affrontando la diversità dei salari tra uomini e donne che pure svolgono le stesse mansioni?
«La parità salariale sulla carta c'è già. Esiste un problema d'attuazione, che solo il cambiamento del modello culturale potrà risolvere. E, soprattutto, non dimentichiamoci di una cosa importante: per le donne più giovani non ci sarà scelta. Loro dovranno comunque lavorare fino a 70 anni, se vorranno raggiungere una pensione decente».

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

